

Maggiorate. Divismo e celebrità nella nuova Italia

PAOLA ZENI

Maggiorate. Divismo e celebrità nella nuova Italia – l'ultima monografia di Federico Vitella pubblicata recentemente nella collana "saggi" di Marsilio – propone una veduta ampia e articolata di un fenomeno che, seppur lambito spesso dagli studi sul divismo, raramente è stato rievocato con tanta precisione nei termini effettivi e specifici della sua fenomenologia¹. Se, infatti, quello delle maggiorate è un vero e proprio "fenomeno" – di durata circoscrivibile, di evidenza chiara – ecco che il lavoro di Federico Vitella si assume l'onere di descriverne i termini, di scandagliarne i presupposti e le implicazioni, e di proporre una tassonomia di riferimento utile a chiunque, d'ora in poi, si troverà a convocare la categoria. Come afferma l'autore, le maggiorate sono "presenze familiari della mediasfera contemporanea", eppure (ma anzi: proprio per questo) la descrizione dei presupposti di questa familiarità, nonché il modo in cui viene veicolata e organizzata, necessitano, come dimostra l'affondo monografico di Vitella, di un lavoro di indagine raffinato e attento ai dettagli.

Il saggio costituisce uno studio corposo (317 pagine corredate da un apparato fotografico a colori) ma di agile svolgimento, garantito da un'organizzazione sapiente delle sue parti e da una condotta euristica che mira a investigare le qualità (e le "quantità") di quattro interpreti illustri dell'ordine delle maggiorate. A partire da un approccio spregiudicato nel proporre il fenomeno non solo e non tanto come una risposta/reazione alla "magrezza" del periodo bellico – come più volte è stato sintetizzato –, l'autore esamina il rapporto tra cinema e sessualità e tra cinema e società dei costumi, attraversando gli anni cinquanta del cinema italiano tramite il percorso delle maggiorate, protagoniste di quella "detonazione" della sessualizzazione del corpo femminile a mezzo cinema e, in generale, a mezzo media.

¹ F. Vitella, *Maggiorate. Divismo e celebrità nella nuova Italia*, Marsilio, Venezia 2024.

Vitella indaga i termini di “esposizione spettacolare” di questi corpi che, se da un lato sembrano dovere il loro successo a un “eccesso” biologico visibile, sensibile, insomma corporeo, dall’altro sono propagati in termini sottilmente normati, programmati, progettati, e godono di un’esportabilità massima, come dimostrato dalle visite ufficiali di queste dive alle più alte cariche della scena politica mondiale coeva (cfr. pp. 281 e ss.).

Le quattro interpreti assunte come casi d’indagine – Sophia Loren, Silvana Pampanini, Gina Lollobrigida e Silvana Mangano – non vengono presentate come figure isolate da indagare verticalmente ma, piuttosto, facendo luce sulle ricorrenze dei discorsi economici, culturali e sociali che queste dive, pur nei diversi percorsi di carriera, convocano in maniera orizzontale, ricorsiva, sistematica. Il lavoro instaura dunque una proficua intesa con gli *star studies* e i *celebrity studies*, ma non solo: dialoga con il lessico economico, con la prospettiva culturale e con la prassi d’indagine storica – tutti orizzonti imprescindibili per una disamina che restituisca ogni articolazione, prevista e impreveduta, della questione. Il volume è organizzato in cinque capitoli – corredati da una preziosa bibliografia critica finale. La scansione non dipende da una metodologia che scinde, isolandoli, le discipline e i media coinvolti nel discorso: la multidisciplinarietà dell’argomento e la multimedialità dei riferimenti sono infatti integrati, di volta in volta, in ciascuna delle diverse parti, proponendo un raffinato incrocio tra istanze divistiche, cultura del consumo, moda e molto altro.

Il primo capitolo, *L’industrializzazione del divismo*, indaga l’impatto economico e culturale del fenomeno maggiorate, fuori e dentro il set, fuori e dentro la dimensione diegetica e nelle pieghe dei dettagli contrattuali. Il secondo offre una prospettiva interessante, tra le intuizioni a nostro avviso più rilevanti del volume: l’idea di traslare il concetto di *diva-film* e di estenderlo oltre i confini cronologici del cinema muto per abbracciare anche i film delle maggiorate. Prestito oculato, motivato da una seria analisi degli elementi filmici e perfilmici che rivela la strategia di massimizzazione della rendita del capitale divistico: se è relativamente semplice riconoscere una *star entrance*, tutt’altra faccenda è fornire, come fa Vitella, un numero significativo di ricorsività e ricorrenze che accomunano film, e relativi lanci pubblicitari, dalle storie produttive assai diverse.

Il terzo capitolo rileva come, all’interno dei *diva-film* delle maggiorate, la messa in mostra del corpo avvenga nel novero di *topoi* figurativi ricorrenti, enucleati dall’autore rispetto a una consistente mole di film, mentre il quarto capitolo assume a materiale di riferimento la pubblicitistica e la stampa popolare, distinguendo, anche in questo caso, aree diverse e ricorrenti di “notiziabilità” proposte dal “racconto biografico populista” coevo al fenomeno. Questa analisi, che parte, come nei capitoli precedenti, dallo studio dei paratesti – in questo caso i prodotti dell’editoria generalista e del fotogiornalismo – dimostra le istanze modellizzanti nei confronti del pubblico femminile del dopoguerra messe in circolo a partire dal successo delle maggiorate – non solo tramite la ricorsività nelle “immagini-monumento” celebrative e mitizzanti, ma anche tramite la ricorsività linguistiche.

Il quinto capitolo, infine, costituisce un affondo originale sul “mandato di diplomazia culturale” che le maggiorate si sono guadagnate nel loro arco di celebrità: la diva, rileva Vitella, funziona come mitologia della nazione, in grado di veicolare – meglio: incarnare –

un'immagine nuova di prosperità italiana. La nota bibliografica finale riassume gli eterogenei materiali di riferimento, segno "materiale" della lettura condotta da Vitella, che non si limita a descrivere il fenomeno delle maggiorate ma è capace, per primo, di restituirne la complessità prismatica.

In sostanza, quindi, non si tratta solo di un attento studio degli elementi ricorsivi nella produzione filmica con protagoniste le maggiorate, ma anche di un volume che, di queste ricorsività, propone un'avveduta tassonomia, ricostruita sulla base di esempi dettagliati e supportata da un apparato fotografico puntuale. Il saggio dimostra, ancora una volta, come attraverso il cinema e i suoi fenomeni sia possibile interpretare e ricostruire la storia del paese, e come il cinema, con i propri mezzi pesanti – ma al tempo stesso raffinatissimi – sia in grado di veicolare discorsi e inaugurare immaginari.

A ben vedere, il principale pregio del lavoro di Federico Vitella non è tanto quello di sanare una lacuna – o meglio: non solo questo. Piuttosto, è quello di rilanciare una categoria a metà tra l'ovvio e lo sfuggente, indicandoci nuove vie di indagine e definizione che ne favoriscano una reale, integrale comprensione. E, ancor più, di integrare l'indagine di un fenomeno in un orizzonte retorico in grado di restituire la concezione di un cinema inteso come vero e proprio cantiere di lavoro: stratificato, polisemico, complesso, in cui tutto contribuisce alla messa a punto di un sogno da offrire allo spettatore.